

Contenuti/Contents

<i>Essere presente</i> Stefanie Hessler	3-5
Biografie	6
<i>To Be There</i> Stefanie Hessler	7-9
Biographies	10
Imprint	12

Fin dal primo istante in cui ho visto il cortometraggio di Charles and Ray Eames, *Power of Ten* (1968), sono rimasta affascinata dalla contraddizione di come una semplice idea potesse aiutarci a comprendere le imperscrutabili forme dell'universo. Il cortometraggio inizia con una ripresa di un pic-nic vicino a un lago nei pressi di Chicago. Ogni dieci secondi, il punto di vista della camera si allarga a una distanza di dieci volte maggiore, finché la nostra galassia diventa visibile come una piccola particella di luce in un universo in espansione. La camera ritorna poi ad avvicinarsi alla terra ad alta velocità, fino a zoomare attraverso la mano di uno dei partecipanti al pic-nic che giace addormentato, ingrandendo lo zoom della camera in maniera dieci volte maggiore, arrivando all'interno di un protone di un atomo di carbonio dentro a un globulo bianco.

Power of Tens illustra una serie di principi alla base della fisica, e per estensione nel design. Il cortometraggio presenta l'armonia della natura e le dimensioni del tempo e delle distanze come se fossero interconnesse da principi matematici frattali - osservabili come tali zoomando in e out. Applicando un'unità di misura a scale gigantesche e minuscole, il film evoca l'effetto di un vortice, immergendo gli spettatori in questioni riguardanti la materia e l'essere.

Leggendo la bella prosa delle osservazioni sulla natura di Rachel Carson, mi viene in mente la capacità

degli Eames di portare gli spettatori per mano e viaggiare con loro attraverso l'abisso del tempo e dello spazio a velocità esponenzialmente crescenti. Carson narra gli effetti della luce che accarezza la superficie dell'acqua del mare. In seguito, descrive uno squarcio attraverso le onde, cercando di toccare le più recondite profondità, specie che vivono in luoghi remoti dell'oceano, dal regno pelagico a quello bentonico, osservando il loro comportamento. La sua scrittura è chiaramente influenzata dall'esperienza. Il suo personaggio narrante si tuffa nel mare e nuota verso oscure profondità, descrivendo ciò che vede e sente con precisione, mano mano che la pressione dell'acqua aumenta con il protrarsi del suo viaggio. A ogni riga della scrittura di Carson, sento la mia pelle toccata dalla consistenza liquida dell'acqua, che raffredda il mio sangue, facendo galleggiare i miei capelli, circondata da quella sostanza fluida composta da plancton, uova minuscole e spermatozoi invisibili. Questo è il brodo primordiale che contiene tutto il potenziale della nascita, tutti i resti della morte, della coincidenza, dell'evoluzione che si fa strada dall'inizio dell'universo alla vita attraverso una mutazione dopo l'altra.

Come è possibile pensare all'universo e alle sue origini, 13,8 miliardi di anni fa, e immaginare come tutto fosse allora, o ancora prima di quel momento? Non sono una fisica né un'astronoma, e penso che se anche lo fossi, i numeri e i dati non sarebbero sufficienti a tradurre quella vastità in qualcosa di comprensibile da una prospettiva umana. Nell'arte, e forse più specificatamente nella *fiction*, possiamo riuscire a cogliere il senso di ciò che non afferriamo del tutto.

Ho conosciuto Roberto a un workshop presso la Fundación Botín di Santander, in Spagna, dove insieme a Carsten Höller stavamo sviluppando giochi surreali, alle volte divertenti e altre stranamente sinistri con tredici artisti da tutto il mondo. Si può pensare a questa come a una coincidenza, una delle tante, nel corso delle nostre vite nel mondo, in questo universo. Roberto aveva già preso in considerazione l'idea di scattare fotografie di persone mentre pensano all'origine dell'universo prima di venire a Santander. In Spagna, ha testato l'idea su di noi, che abbiamo accolto la proposta con l'entusiasmo dei bambini e allo stesso tempo con grande serietà. E così abbiamo iniziato a scattare foto di ognuno di noi mentre in maniera contemplativa, solenne, autocosciente e divertita pensava a quel momento, avvenuto miliardi di anni fa.

Come è possibile tradurre visivamente una sensazione percepita in un momento in cui immaginiamo qualche cosa d'inafferrabile? E queste immagini sono in grado di tradurre la profondità della domanda, il tentativo di pensarla e l'impossibilità di tutto questo?

Ho anche io avuto il mio ritratto scattato da Roberto. Mi piace pensare alle stelle di notte; ogni volta che sono ansiosa questa visione mi concede una prospettiva. La loro distanza e il fatto che molte siano già estinte quando possiamo ancora vederle brillare sulla Terra, mi allevia dalle pressioni delle preoccupazioni quotidiane. Che cosa possono contare davvero un problema sul lavoro o un litigio, se pensiamo a queste dimensioni così vaste e alla luce che ha avuto origine così lontano nel tempo? Non sono una nichilista, forse una romantica. Come il viaggiatore sottomarino di Rachel Car-

son, che scende a centinaia di metri sott'acqua, o la dissezione accurata e senza cuciture di un corpo dalla cellula all'atomo degli Eames, immagino che le stelle viaggino sempre più lontano mentre l'universo si espande, come punti segnati su un palloncino in cui una bocca soffia dell'aria. Usando le parole di Carson: "Contro questo sfondo cosmico appare la durata della vita di una particolare pianta o animale, non come un dramma completo in se stesso, ma solo come una breve parentesi in un panorama di cambiamenti senza fine." Che cosa c'è da preoccuparsi? Non abbiamo altra scelta che lasciarci andare e tuffarci, non aspettarci un progresso lineare, ma infiniti cambiamenti.

A Santander, il gruppo di tredici *Jaguars*, come presto hanno iniziato a riferirsi l'un l'altro (questa è tutta un'altra storia, chiedetela a Roberto quando lo incontrate), ha nuotato e surfato nell'acqua e nell'aria fresca di settembre dove la Costa del Nord della Spagna incontra l'Atlantico. Non del tutto una coincidenza, quindi, che la nuova serie di fotografie esposte da Fanta-MLN, Milano, nell'autunno del 2018, un anno dopo, siano state scattate in spiaggia.

In piedi, di fronte alle onde che si infrangono sulle coste della California, la nuova serie di foto di Roberto mostra dei surfisti nell'atto di pensare ciascuno alla propria versione dell'origine dell'universo. Timothy Leary, psicologo, scrittore e appassionato surfista, ha coniato il termine "*evolutionary surfer*" in un'intervista con la rivista SURFER nel 1978. "Tutto è fatto di onde", dice Leary, e "il surfista ha a che fare con gli elementi più basilari. Non c'è praticamente tecnologia, e non c'è simbo-

lismo. Si tratta semplicemente di un individuo che si ritrova a fronteggiare la potenza dell'oceano, le attrazioni gravitazionali della luna, i flussi e i riflussi delle maree; e non è un caso che molti surfisti (probabilmente la maggior parte) siano diventati quasi mistici, o... odio usare questa parola, spirituali." Secondo Leary, il surf può insegnarci come relazionarci alle energie fondamentali, come la gravità, e sviluppare un senso di libertà, autodeterminazione, e bellezza. Non sorprende, dunque, che Roberto abbia deciso di fotografare dei surfisti che pensano all'origine di tutto.

Sintonizzarci sulle frequenze dell'universo in questa maniera apre un altro possibile scenario sulla sua origine. Forse questo inizio non è stato così spettacolare, o per nulla unico, e solamente la nostra ossessione antropocentrica accoppiata ai limiti della nostra percezione e alle tecnologie che siamo in grado di immaginare e costruire per individuare altri universi rendono questa esperienza così singolare. Forse il Big Bang è stato un evento ordinario. In ogni caso, nessuno era lì per osservare e giudicare.

O forse è stato un evento di incredibile gioia, con una canzone dei Beach Boys che suona a tutto volume in spiaggia, le palme che ondeggiavano al vento, un ballo, un tuffo, e ora eccoci qui. Perché, come potremmo mai sapere qualcosa di questo luogo, dell'universo e del nostro posto all'interno di esso? O quello di chiunque o qualsiasi altra cosa? Carson ci chiede: "Chi ha conosciuto l'oceano? Né io né te, con i nostri sensi legati alla terra, conosciamo la schiuma e l'alzarsi della marea che si abbatte sul granchio nascosto sotto le alghe della sua piscina coperta."

Dopo l'inizio dell'universo, il secondo "più importante" evento della storia è solitamente considerato l'inizio della vita circa 4 miliardi di anni fa. È nell'acqua, o nell'oceano, che è iniziata la vita - l'ultimo antenato universale comune a tutta la vita sulla terra può ancora oggi essere trovato vicino ai vulcani idrotermali sul fondo del mare. Le molecole hanno iniziato a connettersi, a reagire l'una con l'altra. La vita potrebbe essere iniziata due volte, una per abortire di nuovo, o numerose volte, in forme e strutture diverse, e noi non ce ne saremmo neanche accorti. La nostra pelle, i nostri occhi, orecchie, nasi e lingue sono incredibilmente sviluppati, da una catena di infinitamente limitate coincidenze. Forse una forma diversa di vita sta già vivendo come nostro vicino su questo stesso pianeta, ma noi non riusciamo a sentirne l'odore. Forse ogni secondo un nuovo universo nasce all'interno del nostro, per espandersi all'infinito, e ha al suo interno un gruppo di tredici *Jaguars* che, adesso insieme a te, stanno pensando all'origine dell'universo.

La scrittrice Annie Dillard ha scritto che "la bellezza e la grazia si manifestano indipendentemente dal fatto che esse siano percepite o meno". Forse la nostra presenza le modifica (grazie Heisenberg) ma sicuramente queste erano già qui prima del nostro arrivo e continueranno a vivere anche quando ce ne saremo andati. Se non siamo in grado di comprendere l'origine dell'universo, di cogliere le coincidenze che ci hanno portato dalla sua nascita esplosiva fino ad oggi, fino a qui, ora, mentre stai leggendo queste parole, il minimo che possiamo fare, come direbbe Dillard, è "provare a essere presenti".

Stefanie Hessler

Stefanie Hessler è una curatrice e una scrittrice tedesca, attualmente di base a Londra, UK, e Stoccolma, SE. È la co-fondatrice, insieme a Carsten Höller, dell'art space Andquestionmark di Stoccolma, in cui agli artisti coinvolti, fra i quali Pierre Bismuth, Florian Hecker, Christine Sun Kim, e Raimundas Malasauskas, sono invitati a produrre opere "insature" i cui esiti sono indeterminati. Attualmente, Hessler è curatrice presso la Thyssen-Bornemisza Art Contemporary (TBA21) - Academy di Londra, un programma di borse di studio su una nave da ricerca che studia l'impatto umano sugli oceani. Lavora anche come professoressa al Royal Institute of Art di Stoccolma, come docente di teoria dell'arte all'Umeå University, ed è co-curatrice della sesta edizione della Biennale di Atene e del simposio "Practices of Attention" con D. Graham Burnett, nell'ambito della 33a Biennale di San Paolo. Nel 2016 ha co-editato l'antologia "Life Itself" che racchiude 173 testi sulla questione di che cosa sia essenzialmente la vita, pubblicato dal Moderna Museet e da Walther König, Colonia. Di recente ha curato il libro "Tidialectics. Imagining an Oceanic Worldview through Art and Science", pubblicato da The MIT Press nella primavera 2018.

Roberto Fassone

Roberto Fassone (1986) è un artista visivo e un giocatore di basket. Il suo lavoro si concentra sulle strutture invisibili, sui giochi surrealisti, sulle storie bizzarre, sulle strane coincidenze, sulle sottili trasformazioni e sul funk di Minneapolis. Ha esposto e performato in diverse istituzioni e gallerie, fra le quali il Naturhistorisches Museum, Bera; MAMbo, Bologna; Fanta-MLN, Milano; OGR, Torino; MOCAR, Cracovia; Centrale Fies, Dro; Carroll / Fletcher, Londra; AOYS (online), Zkm, Karlsruhe; Mart, Rovereto; Palazzetto dello Sport, Asti; University of Salford, Manchester.

Stefanie Hessler

Ever since I first watched Charles and Ray Eames's short film *Powers of Ten* (1968), I've been fascinated by the contradiction of how a simple idea can elucidate the unfathomable dimensions of the universe. The film starts with a scene captured at a picnic at a lake near Chicago. Every ten seconds, the starting point is viewed from ten times further away, until our galaxy is only visible as a tiny speck of light in an ever expansive universe. The film then returns to Earth with high speed, zooming in onto the hand of a sleeping picnicker, magnifying at a rate of ten every ten seconds respectively, until it ends up inside a proton of a carbon atom inside a white blood cell.

Power of Tens explains basic principles in physics, and by extension in design. It presents harmony in nature and dimensions of time and distances as interrelated by fractal mathematical principles—observable as such by zooming out and in. Applying the measure to gigantic and miniscule scales, the film evokes the effect of a vortex, plunging viewers deep into questions of matter and meaning.

Reading Rachel Carson's beautiful prose of nature observation, I feel reminded of the Eames's capacity to take viewers by the hand and travel with them through the abyss of time and space at exponentially increasing rates. Carson narrates the effects of light caressing the surface of sea water. Next, she describes breaking through the waves, trying to touch

deeper depths, species living at profound layers of the ocean, from the pelagic to the benthic realm, while observing their behaviour. Her writing is clearly coloured by experience. Her narrating character plunges into the sea and dives to obscure depths, describing what she sees and feels with precision as the pressure of the water increases the further she travels. With each line of Carson's writing, I feel my skin touched by the liquid texture of water, cooling my blood, making my hair float, surrounded by that fluid substance composed of plankton, tiny eggs, and invisible sperms. This is the soup that holds all potential of birth, all remainders of death, of coincidence, of evolution rolling its way from the beginning of the universe to life spitting out one mutation after the next.

How can we think about the universe and its origin, 13,8 billion years ago, and imagine what it was like, back then, or what was there before? I'm neither a physicist nor an astronomer, and I believe that even if I were, numbers and data wouldn't suffice to translate that hugeness to anything comprehensible by human scale. In art, and perhaps most pointedly in fiction, we may be able to grasp a sense of that which we cannot grasp at all.

Roberto and I met at a workshop at the Fundación Botín in Santander, Spain, where Carsten Höller and I were developing at times absurdly funny and at times darkish weird games with thirteen artists from all over the world. One may think of it as a coincidence, one of many, in the course of our lives in the world, in this universe. Roberto had been considering taking photographs of people while they were thinking about the origin of the

universe before he came to Santander. In Spain, he tested out the idea on us, who met it with juvenile enthusiasm and seriousness alike. And so we started taking pictures of each of us staring contemplative, solemnly, self-consciously, and amusedly into space while thinking about that moment billions of years ago.

How can we translate a sensation felt at a moment of imagining something ungraspable into a visual medium, a still one at that? And can these images at once translate the depth of the question, the attempt to think it, and the impossibility of it all?

I also had my own portrait taken by Roberto. I like to think about the stars at night; whenever I'm anxious it grants me perspective. Their distance and the fact that many are already extinguished when we can still see them shine down to Earth, relieves me of the pressures of everyday worries. What does a problem at work or an argument count, really, if we think about these vast dimensions and light whose origin is long gone? I'm not a nihilist, maybe a romantic. Like Rachel Carson's undersea traveller, who drops downward hundreds of feet into the water, and onwards, or the Eames's careful and seamless dissection of a body into cells into atoms, I imagine the stars travelling ever further away as the universe expands, like dots marked on a balloon into which a mouth is blowing air. In Carson's words: "Against this cosmic background the life span of a particular plant or animal appears, not as a drama complete in itself, but only as a brief interlude in a panorama of endless change." What is there to worry about? We have no choice but to let

go and dive in, to accept not linear progress, but endless change.

In Santander, the group of thirteen Jaguars, as they soon started to refer to each other (this is a whole different story, ask Roberto about it when you meet him), swam and surfed in the cool September water and air where the northern Spanish coast meets the Atlantic. Not entirely a coincidence, then, that the new series of photographs shown at Fanta-MLN in Milan in the fall of 2018, one year later, were taken at a beach. Standing at the seam of sand in front of breaking waves in California, Roberto's new series of photographs shows surfers as they stand and stare, thinking about their own version of the origin of the universe. Timothy Leary, an avid surfer himself, coined the term "evolutionary surfer" in an interview in the magazine *SURFER* in 1978. "Everything is made of waves," Leary says, and "the surfer is dealing with the most basic elements of all. There's almost no technology, and there's no symbolism. It's just the individual dealing with the power of the ocean, which gets into the power of lunar pulls, and of tidal ebbs and flows; and it's no accident that many, perhaps most, surfers have become almost mystics, or ... I hate to use the word, spiritual." According to Leary, surfing can teach us how to relate to basic energies, such as gravity, and to develop an individual sense of freedom, self-definition, and beauty. Not surprising, then, that Roberto chose to photograph surfers thinking about the origin of it all.

Attuning ourselves to the universe in this way opens up another possible version of its origin. Perhaps this beginning was not as spectacular, or even unique, at all, and it is only our

anthropocentric obsession with ourselves paired with the limits of our perception and the technologies we are able to imagine and build to detect other universes nearby, that singles it out. Perhaps the Big Bang was quite unspectacular. In any case, no one was there to observe and judge. Or maybe it was an event of unimaginable joy, of a Beach Boys song playing in full volume on a sandy beach, palm trees swaying in the air, a dance, a dive, and here we are. Because how could we ever know anything about this place, the universe, and our place in it? Or anyone and anything else's? Carson asks: "Who has known the ocean? Neither you nor I, with our earth-bound senses, know the foam and surge of the tide that beats over the crab hiding under the seaweed of his tide pool home."

After the beginning of the universe, the next "big" event is usually considered to be the beginning of life almost 4 billion years ago. It is in water, or the ocean, where life started—the last universal common ancestor to all life on earth can supposedly still be found near the hydrothermal vents at the seabed today. Molecules started to connect, to react with each other. Life may have started twice, once only to abort again, or multiple, numerous times, in different shapes and forms, and we just haven't noticed. Our eyes and ears and noses and tongues and skins are incredibly developed, by a chain of coincidences, and yet infinitely limited. Perhaps a different form of life is already living as our neighbour on this very planet, we just can't smell it. Perhaps a new universe originates in the middle of our very "own" one about every second, to expand infinitely and have a group of thirteen Jaguars, and

now you, think about the beginning of their universe.

The writer Annie Dillard has noted that "beauty and grace are performed whether or not we will or sense them." Maybe our presence changes them, thank you Heisenberg, but they were certainly already in this place before we arrived, and will continue to live on even when we're gone. If we can't grasp the origin of the universe, the coincidences that have led to its banging emergence, leading all the way to this moment today—right now—when you're reading this, in the words of Dillard, "the least we can do is try to be there."

Biographies

Stefanie Hessler

Stefanie Hessler is a curator and writer from Germany, currently based in London. She is the co-founder of the art space And-questionmark in Stockholm (with Carsten Höller), where she commissions artists to produce “unsaturated” artworks whose outcome is undetermined, including projects by Pierre Bismuth, Florian Hecker, Christine Sun Kim, and Raimundas Malasauskas. Currently, Hessler is curator of the Thyssen-Bornemisza Art Contemporary (TBA21)–Academy in London, a fellowship programme on a research vessel investigating human impact on the oceans. She also works as guest professor at the Royal Institute of Art in Stockholm and co-curated the 6th Athens Biennale as well as the symposium “Practices of Attention” for the 33rd Bienal de São Paulo in 2018. In 2016, Hessler co-edited the anthology “Life Itself” including 173 texts on the question of what life essentially is, published by Moderna Museet and Walther König. She recently edited the book “Tidalectics. Imagining an Oceanic Worldview through Art and Science,” published by The MIT Press in 2018.

Roberto Fassone

Roberto Fassone (1986) is a visual artist and basketball player. His work focuses on invisible structures, surrealist games, odd stories, weird coincidences, subtle transformations and Minneapolis funk. He has exhibited and performed, among others, at Naturhistorisches Museum, Bern; MAMbo, Bologna; Fanta-MLN, Milano; OGR, Turin; MOCAR, Krakow; Centrale Fies, Dro; Carroll / Fletcher, London; AOYS (online), Zkm, Karlsruhe; Mart, Rovereto; Palazzetto dello Sport, Asti; University of Salford, Manchester.

Roberto Fassone N°2

Edited
FANTA-MLN
Roberto Fassone

Text
Stefanie Hessler

Graphic design
Federico Barbon

Typeface
Studio Pro by
Think Work Observe
www.t-wo.it

Printing
Paolo Nava Studio

Edition of 250

© 2018 FANTA-MLN,
All rights reserved.